

Gazzetta del Sud 28 Settembre 2021

## Il grande “affare” della droga a Corigliano Rossano

Cosenza. Il grande affare della droga. Un fiume carsico di “fumo” ed “erba” s'insinua tra le piazze, le strade ed i vicoli della più grande città dell'area settentrionale ionica della regione. Sullo sfondo, a sorvegliare una pletora di pusher, l'occhio attento e il bastone pronto a colpire dei capintesta della ‘ndrangheta.

A Corigliano Rossano hashish e marijuana vanno a ruba e vengono venduti “autonomamente” rispetto alle cosche. Ai boss viene ceduto un “fiore” - cioè un contributo sui guadagni in segno di rispetto - e poi ciascuno si rifornisce come meglio crede. Gli stupefacenti che finiscono anche negli zaini degli studenti hanno una provenienza variegata: l'area metropolitana di Napoli, Cassano, la Piana di Gioia Tauro, il Vibonese. Il commissariato di polizia, diretto dal vicequestore Cataldo Pignataro, l'ha scoperto seguendo per mesi gli spacciatori che si muovono come invadenti e fastidiose zanzare nelle aree pubbliche più centrali e frequentate. E quanto certosino sia stato il lavoro degli “sbirri” lo dimostra un inequivocabile dato numerico: dall'inizio dell'anno sono state fermate o arrestate 80 persone con l'accusa di detenzione e spaccio di stupefacenti. È come se lo smercio del “fumo” fosse diventata una occupazione stabile per decine di persone e l'ampiezza del mercato garantito da una città con più di 80.000 abitanti garantisse introiti fissi non solo alla criminalità organizzata ma pure a tutta un'altra rete di piccoli venditori attiva tra le aree marine e i borghi storici.

La vendita della cocaina, invece, è sotto il controllo diretto dei mafiosi di rango. La “polvere bianca” importata da più zone della Calabria soggiace ai voleri dei boss che ne stabiliscono addirittura il prezzo. I canali di approvvigionamento sono molteplici: dalla Sibaritide, cioè gli “zingari”, passando per la Valle dell'Esaro, il Reggino e, soprattutto, la zona di Cirò. I cirotani, infatti, esercitano da lungo tempo la loro influenza mafiosa sulla fascia ionica del Cosentino come certamente avrà ben spiegato Nicola Acri, detto “occhi di ghiaccio”, il capo della ‘ndrina di Rossano passato a collaborare con la giustizia. Lo stesso clan di Acri era stato oggetto negli anni scorsi di una inchiesta condotta dalla Dda di Catanzaro che ne ricostruiva gli interessi nel campo, appunto, dello smercio di stupefacenti. Rispetto al passato, le cosche di ‘ndrangheta operanti a Corigliano Rossano non sono più indipendenti e contenute in un “locale” - com'era ai tempi di Santo Carelli - ma appaiono funzionalmente incluse all'interno della più ampia consorterìa di Cassano. Una consorterìa che ha avuto un formale riconoscimento dai “compari” cirotani dopo la strage (quattro le vittime) compiuta il 26 febbraio del 2000 in via Miraglia a Strongoli. Una strage per la quale fu imputato e assolto, proprio Nicola Acri insieme con il capo della criminalità nomade sibarita, Franco Abbruzzese, inteso come “dentuzzo”. E nel contesto del traffico degli stupefacenti non può non considerarsi il rapporto antico mantenuto dai clan della Sibaritide pure con i narcotrafficienti albanesi in grado di fare arrivare sia la cocaina che l'hashish - il cosiddetto “fumo del diavolo” - anche via mare. Quanto vale il controllo del mercato della droga a Corigliano Rossano? Una decina di milioni di euro all'anno. Tanti soldi per i quali si

può pure morire. Come è accaduto a tre persone scomparse per lupara bianca negli ultimi tre anni.

**Arcangelo Badolati**